venerdì 30 dicembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 294
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Respinta ad Ottana la cassa integrazione, occupata l'Unidal

A Milano e in Sardegna due capodanni di lotta

Da ieri mattina a Milano, Napoli, Verona i lavoratori presidiano le fabbriche Unidal intorno alle quali deve ora crescere la solidarietà - Intanto i lavoratori di Ottana rifiutano le ipotesi «accettate» dalla Fulc e parlano già d'occupare

Un momento dell'assemblea dei lavoratori dell'Unidal, nello stabilimento di Viale Corsica, convocata per rispondere alle decisioni governative.

Unidal, Chimica e fibre del Tirso di Ottana: due complessi molto diversi fra loro, uniti oggi da una volontà comune: quella di respingere con decisione la loro liquidazione, i licenziamenti prospettati, la cassa integrazione ventilata. Dall'incontro al ministero del bilancio a Roma, mercoledì, sono emerse per entrambi proposte incredibili che definire provocatorie è blando. Per l'Unidal si è riproposto il piano Sme con i suoi 5000 licenziamenti, con la cassa integrazione per 1500 dipendenti, con la frantumazione di un gruppo e la sua ricostruzione su basi di tale incertezza da non garantire neppure un domani migliore. Un piano insomma che punta direttamente a colpire tutto il movimento operaio: superata la trincea dell'Unidal, per il governo, le partecipazioni statali e i padroni sarebbe più facile passare anche altri fronti. Ecco perchè assume particolare importanza l'occupazione odierna di tutte le fabbriche del gruppo a Milano, e a Verona. Un'occupazione che può ancora ribaltare la direzione dell'attacco, che può ricacciare indietro i piani antioperai nel momento in cui ha ancora la possibilità di unificare tutto un fronte di lotta per l'occupazione che è ben più ampio degli ottomila lavoratori Unidal. La solidarietà che si va costruendo intorno all'Unidal (sabato sera, ad esempio, nello stabilimento di viale Corsica a Milano insieme agli operai ci saranno Dario Fo e Franca Rame con un loro spettacolo) può essere il segno tangibile di un ripresa più vasta nella base *dell'interesse nella lotta per la difesa del posto di* lavoro.

A Ottana, mentre i lavoratori dell'Unidal occupavano le fabbriche, i lavoratori nelle assemblee di reparto respingevano con forza ogni ipotesi di accordo che prevedesse il ricorso alla cassa integrazione nello stabilimento chimico sardo.

«Scrivi pure - ci ha risposto un compagno del Cdf, interpellato per telefono - *che qui i lavoratori sono incazzatissimi e che respingono qualsiasi accordo firmato sulla nostra pelle. Quella di mettere 600 operai in cassa integrazione a zero ore per tre settimane e di pagare soltanto quindici giorni di dicembre, è una provocazione del governo che non accetteremo. Se è necessario andremo ad una nuova occupazione e questa volta faremo sul serio, andremo fino in fondo con il blocco totale della fabbrica.»*

«In tutte le assemblee, questa mattina, i lavoratori hanno duramente respinto la cassa integrazione - ci ha spiegato il compagno - *e molti interventi hanno affermato che alla delegazione, andata a Roma non era stato dato mandato di trattare le sospensioni; era stato loro detto che di cassa integrazione non se ne doveva neppure parlare».*

Nel consiglio di fabbrica, che si è tenuto nel pomeriggio. è uscita la decisione si riprendere le forme di lotta in atto fino alla scorsa settimana: la produzione ridotta, il blocco delle spedizioni, blocchi stradali e volantinaggi continui.

«Continuiamo così un'opera di vigilanza e domani saremo tutti in assemblea generale dove decideremo cosa fare, certo a questo punto l'ipotesi di occupare si fa sempre più concreta». Un dato è certo in questa situazione in fermento e che prevede un nuovo incontro al ministero dell'industria il 10 gennaio: i lavoratori non accettano compromessi sul loro futuro e sono decisi a spezzare qualsiasi mediazione.

1977 senza sciopero generale; ci sarà nel '78?

Il 1977 è passato senza sciopero generale, e quello che dovrebbe «aprire» il 1978 è ancora parecchio incerto. Ad una settimana dalla riunione del 5 gennaio in cui i vertici confederali dovrebbero definitivamente decidere la scadenza della giornata di lotta [prevista per il 18] si incrociano ancora varie ipotesi e controproposte. Sulla non rinviabilità di questa mobilitazione generale si sono espressi in questi ultimi giorni alcuni esponenti confederali, *d'altro lato, però, altri, ad esempio Carniti con un editoriale sul periodico della Cisl, mentre ribadiscono la necessità di questo «scrollone» al governo, contemporaneamente sottolineano la possibilità di revocarlo in presenza di «segnali positivi» da parte del governo.*

Questo sciopero continua ad essere ventilato in attesa del minimo indizio che esso diventi «non strettamente necessario». Quali indizi diversi da quelli degli ultimi mesi potrebbero venire? Prima di Natale i sindacati hanno avuto degli ampi confronti con i partiti ed il governo: i programmi prospettati non solo non hanno «il respiro necessario» ma sostanzialmente confermano la linea economica recessiva. A questo va aggiunto che la situazione occupazionale si chiude per il 1977 fortemente in «rosso»: un milione e 700 mila disoccupati; restano le posizioni rigide rispetto ai punti di «crisi» quali l'Unidal, Ottana, e l'elenco potrebbe continuar a lungo. Non solo, ma il recentissimo prestito delle banche americane non verrà utilizzato diversamente dal solito: per «provvedimenti-tampone», per coprire i buchi aperti nelle partecipazioni statali da «trent'anni di Dc». Le confederazioni pertanto si trovano strette da un lato tra una situazione politica che evolve tutta con i «suoi tempi» e, soprattutto, poco sui contenuti e molto sulle formule, mentre, dall'altro lato, il movimento sindacale, a partire dalle categorie si è rimesso in moto negli ultimi mesi. La pausa natalizia non ha soffocato la richiesta dello sciopero generale, parola d'ordine che ha coagulato non solo i metalmeccanici ma altre categorie ed altri strati sociali, intorno alla manifestazione del 2 dicembre. Questo impegno va dunque rispettato e, se necessario, imposto. Va ribadito lo sciopero generale [di otto ore con manifestazioni] per lanciare questa volta da parte del movimento operaio, un messaggio inequivocabile: le formule e i tempi «istituzionali» non interessano i lavoratori che intendono giudicare sulla base dei fatti [e non delle parole, degli impegni e di altre cose di questa fumosità]. Lo sciopero generale come dato politico dunque, per ribadire un'opposizione che, seppure frammentaria e scarsamente «lucida» sul piano politico, esiste, può e deve crescere non per dare ragione a chi, come noi giudica negativamente l'accordo di programma; ma perchè non si sono ancora realizzati quei mutamenti delle condizioni di vita delle masse, che erano attesi dopo il 20 giugno e nell'ultimo anno.

g. b.

Prestito di 400 miliardi del governo alle aziende

Una serie di modifiche al testo concernente l'elettorato attivo sono state approvate dal consiglio dei ministri di ieri che si è concluso nel primo pomeriggio.

Tali modifiche riguardano le revisioni annuali delle iscrizioni all'anagrafe elettorale dei giovani che raggiungono la maggiore età nonchè i trasferimenti degli elettori da comune a comune.

Il provvedimento di maggiore interesse è invece quello riguardante il finanziamento da parte dello stato alle imprese per fondi necessari al pagamento degli stipendi di fine anno dei propri dipendenti.

Un prestito di 300 miliardi -ha spiegato Donat Cattin- durante una pausa dei lavori sarà concesso ad aziende private a fronte di crediti da esse vantati nei confronti dello stato, e sarà erogato da un consorzio di istituti bancari che lo emetterà su garanzia dello stato divenuto debitore nei confronti delle banche stesse.

Per ciò che riguarda le aziende a Partecipazione statale il prestito sarà invece di cento miliardi da considerarsi come anticipo di fondi già stanziati per il settore, 50 miliardi saranno destinati all'Unidal, mentre andranno 25 miliardi ad Eni ed Efim.

E stata anche approvata la riforma della finanza locale.

Un fatto grosso rilievo e da collegare alla politica sostanzialmente recensiva che porta a provvedimento assistenziali come questi è il nuovo debito contratto da Stammati con gli Usa quando di fatto non siamo per niente urgentemente interessati a tali prestiti. Da una parte infatti, le riserve del Tesoro sono aumentate in questi ultimi mesi in seguito all'attivo di bilancia dei pagamenti, dall'altra si vogliono creare sempre nuovi vincoli con l'estero per giustificare politiche recensive all'internoe per ristrutturare l'imposto produttivo del paese.

Intanto è stata confermata la previsione di una diminuizione delle entrate fiscali (il cui gettito prevalente è quello deiredditi da lavoro dipendente) inferiore al previsto.

Una riflessione sul personaggio più famoso di Chaplin

Charlot, chi ha sognato il mondo?

Charlot è piaciuto e piace a tutti, dal bambino all'intellettuale il suo messaggio è stato capito, anche se su differenti piani. La radio vaticana, diabolicamente, dopo la sua morte, ha detto: *«Nessuno come lui seppe scendere tra le pieghe nascoste del cuore umano, riuscendo a fare ridere piangendo e a far piangere ridendo».*

Da dove deriva questo unanimismo che sicuramente ha preso un po' tutti? Esclusi naturalmente i maccartisti e i nazisti, per evifenti necessità strumentali; i pescecani di Wall Street, perchè svela il loro meccanismo brutale del profitto e i nazisti perchè mostrava la loro volontà di potenza per quello che era, la violenza del potere portata all'esasperazione.

L'arte di Charlot si basa su di un «principio» ancora universalmente riconosciuto a livello inconscio, anche se con mille sfumature, e cioè che la vita è sogno. Pensiero antichissimo, prima ancora di essere espressione poetica, è uno dei punti fondamentali della filosofia indiana, ripreso poi dalle filosofie idealiste europee. In pratica significa che la vita è apparenza (è dio che sogna e col suo sogno crea il mondo). La realtà quindi è un'altra cosa, non è certo quella che percepiamo perchè è pura apparenza. Inganno, dicono i cattolici. Charlot, con storie umanissime e simboliche, come fiabe, ha narrato sempre una sola storia, semplicissima e ripetibile all'infinito. Ha detto che, nonostante la miseria, la fame, l'emarginazione dell'emigrante, l'illusoria «febbre dell'oro», nonostante i potenti, l'uomo ha dentro di sè risorse interiori che gli permettono non tanto di vincere definitivamente e concretamente questi mali, ma di vederli come apparenza. La felicità sta altrove, nel volo di una farfalla, negli occhi di una donna, in una solitaria indipendenza che porta l'omino con le scarpe scalcagnate a percepire il vero ritmo dell'universo, quasi fosse uno strano guru che ha acquisito gli ideali dell'onesto piccolo borghese democratico e la lezione più antica di una religiosità laica ma ugualmente «cosmica».

La vita è sogno. La sua inseparabile canna di bambù è una vera bacchetta magica che scaccia i cattivi pensieri, la tristezza della vita e fa inciampare i ricchi e gli sbirri. Dove sta la felicità, l'amore, il sentirsi in sintonia con tutti e con il mondo? Nel profondo del cuore umano, in quel luogo inesistente che ogni epoca e società ha collocato dove meglio gli faceva comodo. Ma è sempre un luogo che non è «qui», è altrove, anche se è possibile, ci dicono, rintracciarlo, perchè chiunque, ascoltando i propri «sentimenti» percepisce questo luogo. Dove non ci sono streghe cattive e la casa è di marzapane e se anche la mangiamo nessuno avrà niente da dire, perchè tutti ci amano.

Questo è il messaggio di Charlot. Pericoloso, regressivo, consolatorio? È universale anche? Perchè le fiabe e i miti possono rappresentare conflitti infantili e adulti che richiedono di essere superati non attraverso un semplice discorso logico.

Dice su *Paese Sera* Cosulich, uno dei pochi che in questi giorni ha voluto dare un'immagine critica ma non certo distruttiva di Chaplin: *«Quando abbiamo definito, quella di Chaplin, un'eredità forse irripetibile, intendevamo proprio questo: e cioè che con Chaplin si è probabilmente chiuso il capitolo del cinema inteso come linguaggio universale».* Questo «linguaggio universale» si basa su di un presupposto che ho cercato di individuare, al di là del personaggio Charlot e del cinema come mezzo di comunicazione. La felicità è una ricerca interiore e questa ricerca non passa attraverso il «reale», è un'idea dentro di noi che, non provenendo dal mondo, deve pur esistere in qualche altro luogo.

Probabilmente là dove dio, sognando il mondo, sogna anche i grassi padroni prepotenti e anche qualcosa d'altro di più bello. Sta a noi catturare quel sogno felice. Chi non lo cattura è destinato a vivere. Ma è questo il nostro «destino».

Pierot

I killer fascisti a Roma continuano a cercare il morto

Quattro compagni feriti nel corso di due attentati - Uno è ancora grave - «Miravano ad uccidere» afferma un testimone - È sempre più evidente che si tratta di un'operazione in grande

Roma, 29

4 compagni sono stati feriti nella notte nel corso di due attentati fascisti in zone diverse della città: Talenti e Casaletto. Verso le 21,30 di ieri sera il primo attentato: da una mini bianca, con targa falsa, tre persone a bordo, scende un killer alto e magro, con un trench, capelli ricci lunghi, che spara un intero caricatore contro i compagni che sostano davanti al bar «Polo nord», diventato da tempo una specie di luogo di ritrovo.

Alessandro Bruno viene ferito da tre colpi, di cui uno gli ha trapassato un polmone. È stato operato nel pomeriggio di oggi e le sue condizioni sono ora gravi, ma in via di miglioramento. Silvia Grugliano è stata colpita da un colpo alla gamba destra, mentre Felice Scapoletti a quella sinistra e, fortunatamente di striscio, all'addome. Insieme al tipo sceso dalla macchina ha sparato anche un altro fascista, direttamente dalla macchina.

«Miravano ad uccidere» dice Fabrizio, uno dei pochi testimoni. Non è una cosa nuova. Ci provano da giorni. Ma per poco non ci riuscivano nella notte, quando hanno sparato ad un compagno tedesco sulla circonvallazione Ostiense. Il compagno abita da poco nella zona, anche se è in Italia da due anni come studente di filosofia. Non conosce quasi nessuno nel quartiere. L'elemento che ha fatto scattare il meccanismo del tentato omicidio è, probabilmente, quello del vestito, del giornale che aveva: infatti è l'immagine di un normale compagno, vestito come un compagno normale. Tanto basta ai fascisti. Così gli si avvicina una 125 scura (blu notte o nera) con tre uomini a bordo. Lo supera, rallenta, gli occupanti lo squadrano. La macchina, poi, va avanti e il compagno fa qualche passo e si trova davanti un killer con passamontagna e giaccone beige che gli spara, per uccidere. Viene colpito al polmone e alle gambe. Il compagno è stato nel movimento, ha anche collaborato con Lotta Continua per cui ha scritto 2 articoli:

Ritornando al primo attentato, ci sono molti fatti che cominciano a fare un po' di chiarezza rispetto a quanto sta succedendo a Roma negli ultimi giorni: innanzitutto il fatto che la questura ha finalmente chiuso il covo fascista di via Martini, a Talenti. Ma soprattutto si vanno delineando alcuni contorni. L'attentato ai tre compagni è avvenuto alle 9,30 dopo che almeno due volte un fascista della zona era passato in macchina, con la sua Bmw, davanti al bar (a controllare la situazione?). Si tratta di tale Gentilozzi, che ha capelli lunghi, barba, è grassoccio: una descrizione almeno apparentemente simile a quella fatta sull'attentatore dei compagni Roberto e Massimo:

Carlo Catelani

La strage è di stato

L'attesa «del morto» era nell'aria, a Roma. Che i fascisti lo scercassero, era una voce uscita dagli ambienti della questura. Puntualmente c'è stato. Ammiriamo dunque la preveggenza del nuovo questore.

E invece no. Anche se altri tre compagni sono in ospedale, colpiti a rivoltellate, anche se lo squadrismo fascista si fa gestire puntualmente, come sempre, alla preveggenza del questore noi non crediamo.

L'anello debole, nella catena di attentati che colpisce Roma, è proprio lui, «il morto», Angelo Pistolese, vittima così ambigua che potrebbe essere, indifferentemente, scaricata sulla sinistra [era presente al raid fascista di Sezze Romano] e sulla destra [spifferò i nomi]. La sua morte è incredibile*: non si comprende perchè la vendetta fascista sul «traditore» avrebbe atteso tanto tempo, meno ancora si capisce perchè mai, da sinistra, si dovesse scegliere un personaggio marginale dello squadrismo nero, e soprattutto uno che aveva «parlato». È inevitabile che «questo morto» faccia pensare ad altri responsabili.*

D'altronde, l'attuale spirale degli attentati, questa edizione romana di un mafioso regolamento di conti, scatta esattamente quando viene sostituito il questore che, con eccessivo zelo, aveva scambiato la capitale per un territorio di esercitazioni militari e repressive in grande stile. Scatta quando la strategia del reprimere solo a sinistra *si rivela per quello che è: una montatura. Troppa tempestività, troppi automatismi nel modo con cui a un meccanismo repressivo se ne alterna, subito, uno nuovo. Ci si consenta di non credere alle coincidenze.*

È molto comodo, troppo comodo, per la sinistra, per i democratici, afferrarsi ora alla «violenza fascista», vedere qui l'unico responsabile, e magari scaricare su quella parte anche l'omicidio di Pistolesi. I fascisti sono senza dubbio volenterose comparse: ma il regista sta altrove, è un altro. La strage era ed è di Stato.

«I fascisti cercano il morto». Cos'è? Una battuta sarcastica? Non è forse morto *Mauro Larghi, massacrato di botte in carcere? Non è forse* morta *Giorgiana Masi? Non fu solo per caso se non ci scappò il morto a Castro Pretorio, la notte del 12 dicembre di quest'anno? E chi fece circolare la voce che un poliziotto era stato ucciso dai dimostranti per scatenare il linciaggio sui giovani fermati?*

Quanti morti, da attentato, da interrogatorio in questura, da manifestazione, da Legge Reale, da riforma *carceraria, abbiamo avuto dopo quel 12 dicembre del 1969? Quale catena di morti fu iniziata con la bomba esplosa a Piazza Fontana e con il volo di Pinelli? Al confronto, le squadre fasciste ci fanno solo la figura di dilettanti, quali sono in realtà. Dilettanti assassini, d'accordo, ma tutelati, manovrati da qualcuno che, in fatto di omicidi, ha ben altra perfezionata esperienza.*

Le sensibili coscienze dei «democratici», cultori della Costituzione e della sovranità del Parlamento, sembrano aver dimenticato che la strage era di Statob. *Il nuovo quadro politico ha offerto l'occasione per una generale assoluzione [e non ci si riferisce solo a quella di Trento] quasi che l'astensione del Pci abbia potuto modificare profondamente Dc, corpi separati, servizi segreti; quasi che un ordinamento giudiziario, che non è mai diventato nemmeno antifascista generico, e che oggi si sta persino peggiorando, sia democratico per virtù d'astensione.*

Sembra, a sentirli, che i «mostri» stiano ormai solo fra questi ragazzi «esaltati», di estrema destra, o di estrema sinistra, a seconda delle preferenze più o meno progressiste, *dei commentatori. Poco male, dunque, se «muoiono» in carcere «misteriosamente» di botte, o se si fanno fuori a vicenda. Un pò di repressione in più e l'ordine si ristabilisce. È un modo, fra l'altro, per ridurre il problema della disoccupazione giovanile. E «il quadro politico» è salvo. E invece no. Non vi lasceremo alla vostra buona coscienza. Diremo e ripeteremo che Pistolesi è un morto di Stato, un morto «utile» come Calzolari. Diremo e ripeteremo che anche oggi, come ieri, la* strage è di Stato, *che i «mostri» stanno là dentro, che non ci sarà democrazia fino a che non li avremo visti in faccia e chiamati per nome.*

Ninetta Zandegiacomi

È iniziata con tre giorni di ritardo l'autopsia del compagno morto a S. Vittore

Poco chiaro il verdetto dell'autopsia effettuata questa mattina su Mauro Larghi, l'autonomo trovato morto a S. Vittore. Gli esami proseguiranno ancora a lungo e i risultati definitivi si potranno sapere soltanto tra una trentina di giorni. Per ora l'unica causa che può essere esclusa (stando alle dichiarazioni rilasciate) è quella che potrebbe mettere in riferimento la morte conun colpo violento. Del resto era un dato già scontato. La morte sarebbe da attribuirsi ad un «blocco della respirazione» per cause che ancora non sono state precisate. Già c'è il tentativo di attribuire la morte a crisi che Mauro aveva avuto nel passato, e per le quali era stato ricoverato all'ospedale di Saronno. Si tratterebbe di una forma epilettoide. Ma ci sono troppe «stranezze» in ballo. È innanzitutto difficile credere che al momento dell'«aria» Mauro non sia stato svegliato. Rimane la violenza subita, di cui i quattro punti sulla fronte sono traccia indelebile. Mauro è stato quasi certamente malmenato durante gli interrogatori, o in carcere. Giovanni Banfi, un altro dei giovani arrestati ha inviato una lettera fuori dal Beccaria in cui dice: *«Saputa la notizia della morte di Mauro mi sono sentito svuotato e ho anche avuto un po' paura»* prosegue poi dicendo *«Sappiate compagni che non è vero quanto è stato detto e cioè che saremmo stati condotti per cure al Fatebenefratelli; io in ospedale non ci sono mai stato. Quando ho rivisto Mauro non aveva segni in viso quindi è stato colpito dopo».*

Il rinvio dell'autopsia è stato giustificato con la necessità di inviare comunicazione giudiziaria alla Polizia e al carcere per consentire la nomina dei periti di parte. Intanto il sostituto procuratore della repubblica farà una segnalazione alla procura generale competente ad aprire un'inchiesta nei confronti del maresciallo che avrebbe picchiato Mauro. Sono inquitanti i paralleli con il caso Serantini a Pisa

I funerali si svolgeranno domani a Saronno alle ore 15. I compagni di Dp invitano a partecipare, mentre sono co ntrari alla manifestazione indetta dagli autonomi.

DALL'INTERNO

In crisi la giunta campana Fine ingloriosa di quello che è stato un esperimento pilota

Napoli, 29

Con una lettera al presidente dc della giunta dell'intesa, gli assessori del Psi si sono dimessi: la giunta campana, al diciassettesimo mese di sopravvivenza, è in crisi.

Di ritorno dal megavertice romano del 21 con Andreotti, tra istituzioni, forze politiche e sindacali, indetto per rafforzare a livello nazionale e regionale l'intesa per salvare Napoli, il Psi annuncia - il 22 - che l'atteggiamento della Dc in Campania «mette seriamente in discussione la credibilità delle istituzioni, la validità degli accordi politici e danneggia gli interessi della collettività» (dichiarazione di Giuseppe Francese, segretario regionale Psi).

Il 23 sera l'esecutivo regionale del Psi unitamente ai membri campani del comitato regionale del Psi unitamente ai membri campani del comitato centrale decide di «convocare il comitato regionale del partito per il 28 con la proposta di determinare l'avanzamento del quadro politico regionale con la formazione di un governo organico di emergenza.

«La giunta regionale si dimostra del tutto incapace di fronteggiare la situazione»: è il documento del comitato regionale del Pci tenutosi il 27.

Le critiche di Pci e Psi alla Dc sono dure. Ma la sinistra tradizionale è altrettanto dura a capire che tanto al comune di Napoli (qui la Dc, nella seduta del 22, spara a zero sulla giunta Valenzi: «una giunta non credibile ad affrontare i problemi di Napoli» che alla regione - giunta Dc-Psi-Psdi-Pri sostenuta anche dal Pci - la tendenza a non entrare mai in urto con la Dc (e con gli interessi che essa rappresenta) costituisce un errore politico, un aperto contrasto con gli interessi delle masse popolari e col mandato elettorale ottenuto.

Secondo il Pci, per superare il fallimento - in cui lo stesso Pci è coinvolto - dell'intesa, occorre rafforzare l'intesa: «di fronte all'aggravarsi della crisi economica della Campania, a un livello di acutezza mai prima toccato, e di fronte all'incapacità della giunta», occorre...un «più avanzato processo di unità regionalista, un governo regionale composto da tutte le forze, compreso il Partito Comunista».

Ieri sera in consiglio comunale la giunta Valenzi accetta tutte, nessuna esclusa, le proposte Dc sul destino terziario dell'area metropolitana (e anche alcune proposte di democrazia nazionale); ma la Dc vota contro. Contemporaneamente è in riunione il comitato regionale dc che all'unanimità esclude l'ingresso del Pci in giunta, ma propone un «rafforzamento dell'intesa». In nottata il comitato regionale del Psi prepara la lettera per il presidente della giunta regionale dell'intesa, il dc Russo. Stamattina apertura ufficiale della crisi, la settima in sette anni, impiegati per dosare gli equilibri clientelari nella dc e nel centro-sinistra. Questa giunta in crisi è l'esperimento «più avanzato nel quadro politico nazionale; da diciassette mesi il Pci è nella maggioranza. È stata un enorme fallimento: oggi Pci e Psi se ne sono accorti ma propongono di andare ancora più avanti - a livello regionale e nazionale - verso questa linea suicida; per se stessi e per il movimento.

R. di Francesco

Al Presidente della Repubblica
e per conoscenza al Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio:
«Chiediamo suo autorevole intervento in difesa diritti umani e civili per Franca Salerno e suo figlio di dodici giorni affinchè siano immediatamente trasferiti in un carcere vicino alla famiglia con cella riscaldata».

Collettico Donne
Radio Canale 96
Di milano
e Franca Rame.

Invitiamo tutti i compagni, i democratici, le compagne a fare altrettanto.

Cosenza: mozione alla facoltà di scienze in favore di Tito Tonietti

Cosenza

A seguito della perquisizione e dell'interrogatorio subito da Tito Tonietti è stata votata all'unanimità dal Consiglio di Facoltà di Scienze di Cosenza una mozione di solidarietà a Tonieto. Questi, docente di Storia delle Matematiche è stato coinvolto dalla magistratura dopo l'attentato alla filiale della Volkswagen, sulla base di un assurdo collegamento tra l'attentato e la presenza della sua macchina nei pressi di Cosenza.

I docenti, pur non rivendicano un differente trattamento a causa della loro posizione rivendicano però un «trattamento equo e non persecutorio per tutti i cittadini». «Episodi di questo genere - continua il comunicato - possono succedere perchè si inseriscono in un clima, in cui alcune fasce di operatori culturali e ricercatori democratici vengono considerate con sospetto nel loro impegno politico e sociale».

Napoli: accoltellato studente dai fascisti

Napoli, 29 dic.

Uno studente non appartenente ad alcuna organizzazione politica Nicola Romeo, di 25 anni, è stato ferito con un colpo di coltello da tre giovani extraparlamentari di destra. Il fatto è accaduto poco dopo mezzogiorno in via Tribunali, a poca distanza dall'Istituto Tecnico «Diaz». Secondo una prima ricostruzione Nicola Romeo è stato avvicinato dai tre giovani, i quali, prima di colpirlo con un coltello, gli hanno gridato: «Tu hai la faccia di un comunista». Subito dopo gli aggressori sono fuggiti.

Bari: il fascista ferito si era sparato da solo!

Gli è andata male. Stiamo parlando del fascista Massimo Minelli, appartenente alla sezione «Pasquinucci» del fronte della Gioventù che, mentre stava maneggiando una pistola insieme a un amico, Giuseppe Ferracana, ha fatto partire un colpo che lo ha ferito al naso. Il fascista, spudorato, aveva affermato di essere rimasto vittima di un misterioso attentato mentre era fermo nei pressi della sua abitazione. Ora è in corso l'inchiesta, ma finora il magistrato che svolge le indagini non ha ancora ritenuto di emettere i doverosi provvedimenti giudiziari contro i due. Tra l'altro il Ferracana nel 75 fu condannato per un attentatocompiuto contro una sezione del Pci.

Aiuti ai detenuti Un appello di F. Rame

Milano - Dicembre

Tempo fa abbiamo inviato ai giornali del movimento un appello chiedendo fondi, indumenti e sensibilizzazione per le carceri speciali, appello che ha dato frutti concreti e che ci ha dato la possibilità di conoscere tante nuove compagne e compagni e di poter misurare la loro generosità. Ci sono pervenuti pochi contributi in denari (286.000 lire) ma ci rendiamo conto che il bisogno di «liquido» del movimento è grande (giornali, radio libere, ecc.). Un esempio più che significativo che ci piace far conoscere: una compagna di Pavia con già due bambini si è offerta, insieme al suo compagno, di allevare il bambino che Franca Salerno dovrà avere.

Ci sono pervenuti indumenti usati, ma così usati da stringergi il cuore perchè sapevamo che erano persone povere che ce li mandavano e questi indumenti così «vissuti» ci hanno fatto quasi più piacere di altri più in ordine (molto pochi per la verità). Ancora una volta i più poveri sono stati nel momento del bisogno i più generosi. E per tutto questo esprimiamo un grande grazie da compagni a compagni.

Quello di cui invece ci rammarichiamo è che nessuno di quelli a cui abbiamo dato nel momento del «loro bisogno» la nostra concreta solidarietà, si siano fatti vivi (oltre 90 milioni raccolti con gli spettacoli e versati alle fabbriche occupate; diamo alcuni esempi: Metalmeccanica di Varese: L. 3.700.000; Site di Padova: L. 5.500.000; Denkavit: L. 911.000; Filati Laxes di Bergamo: L. 4.500.000; Flm di Torino: L. 5.500.000; Polifiber di Milano: L. 1.480.000; Moretti di Torino: L. 3.700.000; Ibimei e Sica di Asti: L. 1.280.000; Signal-Lux: L. 850.000; Snia di Varedo: L. 1.008.000; Acsa e Emi di Abbiategrasso: L. 1.003.000; Pirelli Bicocca: L. 950.000; Labem: L. 1.400.000; Singer di Leinì: L. 3.500.000; Eletron Video L. 930.000; Coelettron e Comitato case occupate via Cadore: L. 1.608.000; Case occupate p.zza Negrelli: L. 4.852.500; Case occupate via Fratelli di Dio: L. 845.000: Bologna, per radicali, avvocati, famiglie: L. 12.900.000; Napoli, manifestazione per l'avv. Senese: L. 13.000.000, e non so quanto dal momento che la documentazione finanziaria del Soccorso Rosso ci è stata sequestrata, ai detenuti, ai famigliari, agli avvocati.

Tutto questo, come la generosità sopra detta, non ha bisogno di commento alcuno.

Non ci meravigliamo più se compagni e compagne di cui ci siamo occupati, con mobilitazioni pubbliche, magari a livello europeo, pur avendo riacquistato la libertà grazie anche al nostro paziente e testardo lavoro, non si facciano vivi con noi, ci siamo abituati, anche se con dispiacere, all'indifferenza.

In tanti anni, gli unici di cui ci siamo occupati che hanno sentito il bisogno di incontrarsi con noi sono stati Valpreda, Gargamelli, Mander, G.B. Lazagna, un compagno di S. Remo arrestato per una manifestazione di un 12 dicembre, Umberto Farioli e pochissimi altri. Pietro Morlacchi, da poco tempo in libertà dopo tre anni di carcerazione preventiva su nessuna prova, concreta e che dopo un periodo di riposo per rimettersi letteralmente in piedi ha ripreso a lavorare, e proprio ieri mi ha portato 10.000 lire per il Soccorso Rosso. Sono state proprio quelle 10.000 lire che mi hanno fatto decidere di scrivere questa lettera.

Il nostro lavoro di Soccorso Rosso va avanti tra mille difficoltà e spesso ci indebitiamo, pagando anche gli interessi, ed è con grandissimo dispiacere che tiriamo fuori queste cose, ma lo riteniamo proprio giusto dal momento che noi, Collettivo teatrale, da soli dopo tanti anni di lavoro militante, non ce la facciamo più: siamo in grosse difficoltà finanziarie. Nel mese di novembre non ce l'abbiamo fatta a mantenere il nostro impegno mensile di sempre: nè pacchi, nè denari, nè medicine.

Le carceri speciali sono a disposizione di tutte le compagne e i compagni e ognuno di noi in qualsiasi momento può esserne ospite gradito. Tutti noi stiamo da tanti anni lottando per un mondo migliore, ma come potremo costruire un mondo migliore se non cerchiamo di migliorare noi stessi, se non combattiamo la nostra indifferenza, il nostro egoismo?

p. Il Soccorso Rosso Militante
Franca Rame

(Approfittiamo di questo spazio per fare un altro appello: avvocati e medici che sono disposti a dare la loro collaborazione al lavoro di Soccorso Rosso [in special modo facciamo appello per coloro che lavorano in Sicilia - urge avvocato per i compagni di Messina -] si mettano in contatto con noi. L'indirizzo per informazioni è: Franca Rame, Casella postale 1353 - Milano)

Per Alibrandi due pesi e due misure

Alibrandi ce l'ha fatta un altra volta a scandalizzare: 2 fascisti erano stati sorpresi il 30 ottobre accanto alla stele a Matteotti carichi di esplosivo: ovviamente la denuncia. Alibrandi li ascolta e decide che dopo tutto non si tratta mica di una cosa grave, però li deve condannare perchè dopo tutto non sta bene girare con il tritolo per le strade e gli appioppa un anno e mezzo, con la condizionale. I due fascisti sono Giulio Liberti e Giancarlo Quarzicci.

Per una imputazione molto meno grave e più opinabile (atti preparatori di attentati) sono ancora in carcere due dei compagni di piazza Igea, condannati insieme ad altri 6 a un anno e otto mesi ciascuno. Dopo la sentenza emessa ieri sera da Alibrandi circolava voce si trattasse di una punizione per esserci fatti pescare.

«Fuoco» su uomini del potere, ma il vero bersaglio è la classe operaia

1977

Il 1977 anno del terrorismo? Indubbiamente il femomeno ha avuto in questi ultimi dodici mesi un'impennata sia in numero che in «qualità». Il terrorismo politico è diventato, con il 77, un fenomeno consolidato nel nostro paese che naviga nella crisi. Tra i molti fatti, date, episodi luoghi che occorre riprendere per fare un bilancio è sintomatico ripercorrere, a grandi linee le vicende di Torino, una delle città più «nel mirino» per i rapporti di classe esistenti., e per la lunga tradizione di presenza di forti organizzazioni operaie.

A RTorino viene ucciso il 12 marzo, prima della manifestazione studentesca contro l'assassinio del compagno Lorusso, il brigadiere Giuseppe Ciotta, nonostante la sigla dell'organizzazione che rivendica il gesto, questo primo clamoroso «exploit» del terrorismo ha una marca decisamente reazionaria (ancora oggi si sospetta che i mandanti siano da ricercare in alcuni settori dei corpi separati dello stato)individuata dallo stesso sindacato di polizia. Pur essendo situato al di fuori del «terrorismo di sinistra», questo episodio è emblematico rispetto alla scelta della situazione da colpire. Mentre si sta tentando di approntare il processo alle BR, un commando di tre persone spara, uccidendolo, all'avvocato Fulvio Croce: da quel momento le difficoltà a costituire il processo aumentano. È il secondo omicidio perpetrato dalle Brigate Rosse, dopo Coco: si può partire da qui per fermarsi in un'analisi più dettagliata di quest'organizzazione. Primadi uccedere Croce le Br avevano già operato a Torino, ferendo due dirigenti Fiat e mancando un consigliere democristiano. Ne saranno colpiti altri in seguito:Cocozzello, Puddu,(Dc) Visca, Camaioni, Osella (Fiat) sono i bersagli scelti. A partire dall'estate inizia «l'attacco contro i fautori della guerra psicologica», i giornalisti: Montanelli, Bruno e Rossi anticipando l'azione più clamorosa che sarà l'omicidio di Casalegno. Quali sono gli elementi rilevanti e di novità di questo quadro? Br continuano a colpire i dirigenti di fabbrica, una pratica non nuova ma che vede l'attacco concentrato in larga parte sulla Fiat. Le sparatorie contro i giornalisti sono invece una novità per quanto riguarda la pratica, ma l'ostilità politica contro gli operatori dell'informazione era già nota attraverso un documento di linea recuperato nella base di Robbiano di Medaglia nell'aprile del 75. L'assassinio di Carlo Casalegno desta però il maggior scalpore, sia per l'obbiettivo in se, sia per le difficoltà a capire la logica che guida quest'attentato: questa è forse l'azione che più delle altre provocherà tra la gente la sensazione di «terrore». Sta anche in questo il «salto di qualità» di pratica e di linea di cui si è a lungo parlato.

Ugualmente difficile è capire come si legano il ferimento del consigliere Dc Cocozzello con la morte dei componenti della banda Baader-Meinhoff.

Mentre le Br scelgono la strada di «colpire al cuore lo stato delle multinazionali», altre organizzazioni «terroristiche» compaiono in scena con proposte di «attacco diffuso»: Prima Linea inizia la serie di attentati contro fabbriche, depositi concessionari, che culmina con le bombe nella metropolitana milanese e il tentativo di distruggere gli autobus torinesi la notte prima del 2 giugno. Entrambi sono significativi, perchè corrispondono alla logica di «legarsi alle masse», talvolta «aiutandole» come nel caso delle festività lavorate, a riprendersi ciò che è stato svenduto.

Significativo in Prima Linea è la inesperienza dei suoi militanti, la leggerezza con cui si mandano ad operare (cfr. l'arresto di Cora, Rambaudi, Borgogno, Favero, Corrarati la notte del 2 giugno) che è la conseguenza del tipo di composizione dell'organizzazione: compagni militanti, con un «lavoro di massa» e non clandestini, su cui ha più pesato l'effetto disgregatore della crisi politica ed organizzativa della sinistra rivoluzionaria dopo il 20 giugno. Ma la pesantezza della crisi generale, l'avanzare della disgregazione sociale prodotta per volontà della fronte borghese e, per certi versi, dal concretizzarsi del compromesso storico, hanno gli effetti più deleteri. Nella seconda parte dell'anno gli episodi «terroristici» sono all'ordine del giorno, nella confusione di sigle e organizzazioni, hanno spazio anche componenti, come Azione Rivoluzionaria, che con il «terrorismo di sinistra» non hanno niente a che fare: ad agosto Pinones e Di Napoli, rivendicati da questa organizzazione saltano in aria, alla fine di settembre viene ferito, sempre da Azione Rivoluzionaria, il compagno dell'Unità Nino Ferrero. Si confondono sempre più i contorni, seppure mai stati chiari, degli obiettivi anche le Br a Genova il 17 novembre sparano a Castellino dell'Ansaldo, tesserato al Pci. Rocco Sardone muore, per incuria dei medici, dopo un'esplosione che doveva essere diretta verso altri obiettivi, il 2 dicembre; dopo la manifestazione di Roma, lo psichiatra-torturatore Coda viene «sparato» legato ad un termosifone; infien l'8 dicembre, nella notte scoppierà il più grande rogo nella storia degli incendi alla Fiat: più di due miliardi di danni. Il bilancio di questo anno non può invece essere dato in cifre, perchè sono politici i risultati che ha prodotto, e tutti in negativo. Scegliere Torino per i rapporti di classe esistenti e per la forza delle organizzazioni operaie vuol dire che si sceglie di indebolire la tradizione del movimento operaio torinese.

Se la classe operaia ha saputo reggere rispetto ad una serie di problemi concreti di fabbrica vertenza Fiat sciopero contro gli straordinari e mobilitazione pr il 2 dicembre), ci sono stati invece segni di cedimento sul terreno delle mobilitazioni «politiche».

La scarsa riuscita dello sciopero per Casalegno, e per certi versi anche dello sciopero a sostegno del sindacato di polizia sono sintomi evidenti di due aspetti contraddittori: da un lato la classe operaia non accetta di «farsi stato» come le chiede il Pci, dall'altro però accetta, anche se in forme non ancora omogenee e definite, di delegare allo stato l'intervento sul piano politico. Il rischio che emerge dunque di questi sintomi è la chiusura «antisindacalista» dei lavoratori con l'abbandono delle battaglie politiche in difesa delle libertà democratiche.Contribuiscono a determinare questi rischi la mancanza di chiarezza del quadro politico, un Pci disposto a lasciare nelle mani delle istituzioni statali la soluzione dei problemi posti dal terrorismo, e non ultimo in ordine di importanza una politica repressiva dell'ordine pubblico che in tutto il paese ha provocato l'isolamento delle manifestazioni di piazza della sinistra rivoluzionaria, il tentativo di cominciare a provocare anche le mobilitazioni sindacali come è successo a Torino il 15 novembre, e l'attacco diretto alle lotte operaie come all'Unidal e alla Papa di S. Donà.

D.L.

Lettere

La vostra scelta di vita è anche la nostra!

I compagni della G.T.E. di Cassina de Pecchi, come in altre occasioni si sono impenati che con immensi sforzi e sacrifici gli permettono di continuare a uscire. Sappiamo che il momento politico non è dei più favorevoli, usciamo da una scissione che ha lasciato i suoi segni,la crisi politica-economica macina e disgrega anche in mezzo a noi, la ripresa politica, il nostro progetto va a rilento ma nonostante tutto crediamo cheoggi esistono gli spazi, la possibilità per riprendere la nostra iniziativa politica.

La nostra selta di vita, di lottare, di cambiare, il nostro credere con testaralaggine a un progetto politico non è ancora soffocata.

E per questo che si sentiamo vicini e comprendiamo le difficoltà, le delusioni, l'entusiasmo, la voglia di continuare di voi compagni del Qdl, perchè sappiamo che sono anche le nostre aggravate però pensiamo, dal fatto della non garanzia di uno stipendio, di un contatto con i lavoratori, appesantito forse anche dalla apparente mancanza di solidarietà, di attenzione da parte dei lettori dei compagni, che possono far credere che i vostri sacrifici siano incompresi o ritenuti innutili. *ma non è così compagni!*

Il Qdl è oggi uno strumento necessario nella nostra propaganda, per il nostro progetto politico, nella nostra lotta all'interno della fabbricq, e ce ne rendiamo conto appena questo pultroppo viene a mancare.

Certo un Qdl ancora poco leggibile, poco diffuso, con grosse carenze amministrative e organizzative, con articoli che a volte fanno incazzare perchè fuori dalla realtà, in alcune occasioni un pò settario e forse «vecchio», ma questo è il *nostro giornale* voluto e alimentato con i sacrifici di tutti i compagni e che in definitiva i suoi errori rappresentano anche i limiti dei nostri contatti, dei nostri contributi che devono essere maggiori, come maggiore deve essere la disponibilità della redazione, dei compagni ad aprirsi di più, ascoltare, rivedere e confortarsi con le critiche e i contributi dei compagni delle fabbriche, scuole e quartiere, per farlo diventare un giornale veramente utile e compreso da un numero sempre più vasto di compagni.

E se in alcune occasioni non sempre abbiamo risposto con fermezza alle richieste di soldi, non è di certo perchè lo credevamo innutile, ma perchè anche tra di noi ci sono parecchie difficoltà politiche-personali, e poi non dimentichiamo che per il nostro progetto politico abbiamo anche il compito nonsecondario di far riprendere il lavoro politico nelle sezioni e occorrono soldi per pagare l'affitto, i volntini, i manifesti ecc.ecc. e non li regalano certo i padroni.

Ma anche perchè compagni le mucche non si possono sempre continuamente a mungere senza avere la chiarezza di quale tipo di ristrutturazione, di progetto, di obiettivi che dobbiamo raggiungere.

E non vogliamo con questo fare una polemica fine a se stessa, ma è il segno di una attenzione che poniamo per il progetto di ripresa del Qdl, che per essere alimentato e sostenuto, deve essere compreso, conosciuto elaborato e criticato da tutti i compagni che lo tengono in vita.

L'anno nuovo non sarà meno facile di questo, e i nostri compiti saranno maggiorni e avremmo bisogno di tutta la carica, la voglia di vivere di lottare di partecipare, di tutti quei compagni che ancora credono che il socialismo è possibile. Auguriamo un buon anno a tutti. Forza compagni.

saluti comunisti
I compagni di D.P. della fabbrica
G.T.E. di Cassina de Pecchi

Inviamo 100.000 lire raccolte con entusiasmo e solidarietà militante.

Un'altra lettera su Massimino

Follonica, 21.12

Cari compagni,
in questi ultimi giorni ho seguito sulle pagine del giornale, gli articoli sulla vicenda del compagno Massimino. La vicenda mi ha coinvolto emotivamente e soprattutto politicamente.

In questi ultimi mesi, ho potuto sentire in me ed in molti altri compagni, l'amaro gusto dell'isolamento, dell'impotenza. Illusioni, errori, lacune profonde, presenti nel nostro fare politica sono state amaramente pagate da ogni compagno. Ogni compagno si è trovato solo a pagare, solo a inventarsi la vita quotidiana.

Il suicidio di un compagno e l'abulia di molti compagni, sono l'ennesima prova che personale e politico non possono essere scissi, questo soprattutto in una organizzazione marxista quale la nostra.

Compagni dobbiamo riacquistare la nostra personalità politica, dobbiamo riacquistare la personalità di ogni singolo compagno. Solo nella lotta, nella gioia di costruire giorno per giorno un progetto politico, potremo ritrovarci individualmente e collettivamente.

Correggiamo i nostri errori, verifichiamo nuovamente la nostra politica, ritroviamoci uniti nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze, rispondiamo all'appello che muove da tante parti della nostra società.

Seguiamo la strada della lotta che è vita, che è creatività; è nella lotta che potremo trovare le risposte alla nostra domanda (anche a quelle esistenziali). Scusate un certo tono enfatico, ma nasce da un sentito bisogno di non vedere distruggere un lavoro politico in cui mi sono identificata come essere umano, come donna, come persona appartenente alla classe degli sfruttati.

Altro non mi resta che salutarvi (con i saluti più comunisti, e femministi che si possa immaginare).

Donatella

Bologna: nuova redazione QdL

Bologna, 25.12.77

Cari compagni,
vi informiamo che si è costituito a Bologna un collettivo del QdL formato da un gruppo di compagni che intendono farsi carico della collaborazione redazionale, della sottoscrizione, degli abbonamenti, della diffusione del giornale.

Alla base del nostro lavoro abbiamo posto l'idea comune che il Quotidiano debba essere uno strumento fondamentale per la costruzione e la crescita della nostra proposta politica e riteniamo che si debbano realizzare delle condizioni perchè ciò si avveri. Abbiamo l'impressione che il QdL sia letto quasi esclusivamente dai militanti: è necessario che si faccia del Quotidiano un mezzo di informazione di più ampio respiro, moderno nella veste tipografica e nella metodologia dell'informazione, con più fantasia e mordente. Senza, con ciò, perdere di vista un'area di elezione cui il giornale è destinato: quella della sinistra operaia e delle avanguardie di movimento. Soprattutto ora è indispensabile che il rapporto giornale-partito sia improntato a una relativa ma effettiva autonomia del primo dal secondo. È importante quindi che i contributi politici vadano intesi come contributi individuali e in questo senso anche le critiche costruttive e intelligenti possano avere il loro spazio.

Rispetto a questi problemi, nell'ambito della campagna abbonamenti, abbiamo incontrato numerose difficoltà e critiche cui è indispensabile dare delle soluzioni entro il più breve tempo possibile. Riteniamo indilazionabile il seminario nazionale sul QdL che dovrà tenersi entro gennaio e a cui vogliamo far precedere un incontro a Bologna per essere messi al corrente della concreta situazione del giornale e un seminario regionale.

Intanto abbiamo intrapreso l'impegno di diffusione con l'invio di una lettera che invita all'abbonamento, ad ogni Cdf, Cdz, Circolo Arci, biblioteca, simpatizzante e iscritto

Il Collettivo del QdL di Bologna via
via S. Carlo, 42 tel. 278927 2

Sottoscrizione entrata il 28/12

Sez. di Paderno D.	92.150
Carmen della Carlo Erba Milano	10.000
Massimo sez. Banzi Mi	10.000
Lav. Cabi-Cattaneo Mi	18.000
Vittorio e Atonio della cabi-Cattaneo Mi	10.000
Vendita materiale vario cell. Banzi Mi	73.700
Sez. Dp Appio Tuscolano di Roma	110.000
Luciana dell'Appio Tuscolano: 182 pezzi da 20	3.640
Gte Cassina de' Pecchi	110.000
Alfio e Marilena di Busto Arsizio	10.000
R.R. di Monza	50.000
Coord. Dp Monte dei Paschi di Siena Mi	29.000
Salvatore Cancedda di Villaputzu (Ca)	5.000
Anna insegnante di Massa C.	10.000
Fed. di Modena	18.000
Tredicesime per i compagni del QdL	
Coll. Dp della Bayer Mi	42.000
Compagni Enel di Termini I	35.000
Paolo Spadoni di Ge	5.000
Walter Staffieri di Fg	5.000
Andrea Bardoni di Fi	5.000
Sez. Dp di Este	20.000
Anna insegnante di Massa	10.000
Compagni di Reggio E.	40.000
Ccp del 20/12	
C.A. Lancia di To	10.000
C.F. studente di Ivrea	5.000
C.G. insegnate i Ivrea	5.000
Marco Bruno di Leinì	5.000
Franco S. di To	13.000
Franco, Franco, Mauro, Nino vinte a Tresette	6.000
Compagna Inps di To	10.000
Silvio e Maiella di To	2.000
Amato Giuseppe di Rivalta To	5.000
Comune rurale di Ciorciano (Pg)	5.000
Compagni di Macomer	20.500
Massimo Rivoltella di Treviglio	5.000
Cell. operaia Sit-Siemens di S. Maria C.V. (Ce)	40.000
Sez. Dp S. Maria C.V. (Ce)	20.000
Franco e Angela di Agrate Brianza	14.000
Vittorio di Milano	5.000
Compagni di Dp della Sai di Torino	30.000
Militari del 231° batt. fanteria di Avellino	7.500
Contributo all'Editoria (Cagliari)	5.000
Bisogno Sabato	10.000
De Cilia e Nobile di Trieste	30.000
Baldi Danilo di Corsico	10.000
Salvatore Denaro di To	5.000
Coll. Lenin di Cervinara	14.000
Marco Chiarotti di Fi	15.000
Cristina Bona di Ivrea	10.000
Antonio di Tivoli	10.000
Marina Jarre di Torino	25.000
Sez. Dp di Este (Pd)	20.000
Ferruccio Cesaretti di Roma	20.000
Paolo e Osvaldo di To	10.000
Totale Ccp	392.000
Totale Tredicesime	162.000
Totale del giorno	549.290
Totale	1.103.290
Totale precedente	58.998.120
Totale complessivo	60.101.410

LOTTE PROLETARIE

Ieri in tutti gli stabilimenti Unidal le assemblee dei lavoratori hanno ratificato la decisione di occupare - «Il governo ha avuto la spudoratezza di ripresentarci un piano di licenziamenti» - «Il Capodanno lo passeremo in fabbrica: dobbiamo prepararci a resistere» Il 3 gennaio ancora un incontro col ministro Morlino e la dirigenza Sme - L'intervento di un'operaia: «parlano tanto di violenza, ma la violenza vera è quella che stanno facendo a noi» - I Cdf hanno costituito commissioni per organizzare le diverse fasi dell'occupazione

«La nostra vertenza è decisiva per le partecipazioni statali»

Questa mattina nella sala mensa dello stabilimento Motta di via le Corsica, i giornalisti passavano di mano in mano. «Cosa dicono di noi?», «c'è scritto dell'occupazione»?.

Assemblea generale qui, come in tutti gli stabilimenti del gruppo: «la molla è scattata, adesso dobbiamo organizzarci per fare in modo che in questi sei giorni che ci separano dal prossimo incontro col governo, si sviluppi davvero una lotta che esca dai confini dell'Unidal, coinvolga l'esterno».

All'occupzione non si è arrivati nel modo migliore. Negli ultimi due anni gli operai si sono sentiti a pocoa poco espropiati da qualsiasi possibilità di decidere, di contare. «È cominciato tutto con quegli incendi doloso alla Motta. Poi la fusione con l'Alemagna, poi la cassa integrazione, i presidi, i cortei, ed eccoci qua». È il momento dei bilanci: per capire dove si è sbagliato, per andare avanti in modo migliore. C'è tuttora una grossadiffidenza nei confronti di «quelli che vanno a Roma». Perchè si domandano i lavoratori, ieri sera non si sono rotte le trattative e si è preferito rinviare la discussione al 3 gennaio? inIn effetti il governo e la Sme non potevano assumere attegiamento più intransigente. Non hanno fatto altro cheriproporre il piano presentato circà un mese fa: cinquemila licenziamenti, costituzione di una nuova società, la Sidalm, che rileverebbe solo le produzioni più reditizie, mandando alla malora tutte le altre.

Rispetto all'assemblea dell'altro ieri, nel corso della quale era stato deciso il presidio permanente, qualchecosa nel clima della fabbrica è però cambiato. Allora non si erano lesinate le critiche nei confronti del Cdf e della dirigenza sindacale. Oggi non si è cancellato tutto con un magico colpo di spugna, però c'è anche la convinzione che , nonostante gli sbagli, nonostanti i ritardi, si sia ricreata la possibilità di riprendere in mano la lotta. E infatti tutti gli intervenuti susseguitisi in questa prima mattina di occupazione hanno avuto un identico segno: la logica di questo governo non l'accettiamo più, vogliamo lo sciopero generale, vogliamo sentire la solidarietà di tutti gli altri lavoratori, perchè con la nostra vertenza si gioca una partita decisiva per l'intero movimento operaio.

Molto applaudito il discorso di una compagna: «Il piano è di ricacciare soprattutto le donne a case, nel lavoro nero, Ebbene, da oggi è questa la nostra seconda casa. Da queste quattro pareti non ci muoveremo fino a che non ci avranno garantito il posto di lavoro. Si parla tanta di violenza. Ma la violenza vera è questa: sbatterci in un canto come un limone spremuto. Se domani non avrò da dar da mangiare ai miei figli, andrò anch'io a fare l'esproprio nei negozi. Parlano anche di diritto alla vita: si commuovono per i bambini non nati, ma per i nostri figli, per noi non sprecano tante lacrime». E un altro operaio, napoletano:«La sera di Capodanno dovremo essere tutti qui. Io da un anno non torno al paese a rivedere la famiglia, eppure non ho avuto dubbi: sono rimasto».

«Si -dice una lavoratrice- magari stiamo facendo ancheun pò di retorica, ma mettetevi dei nostri panni: nessuno di noi sa se tra un anno avrà ancora un posto, uno stipendio sucuro, oppure si troverà in mezzo a una strada. Siamo all'esasperazione, ci hanno presi in giro, hanno sperperato miliardi. Adesso voglio «risanare» e risanare mettendo sullastrico noi». «Non dobbiamo dimenticare -tuona intanto dal palco un giovane operaio- i vincoli internazionali, la divisione dei compiti all'interno della Cee. O ci poniamo anche questi problemi, oppure non riusciremo a vincere. Perchè i giochi li avranno sempre già fatti da un altra parte.»

Se qualcuno ha ancora intenzione di andare a Roma il 3 gennaio per «chiudere» alla belle e meglio, è certo che dovrà scontrarsi con una volontà operaia che si sta rafforzando.

«Adesso basta, adesso sulla nostra pelle non gioca più nessuno».

Qualche centinaio di metri più inavanti, vicino avile Corsica, c'è il centro direzionale di via Cavriana. Quattrocento impiegati, un palazzo lussuosissimo, costato qualche miliardo, dal quale tra poco, tempo, in ogni caso, bisognerà sloggiare. Qui far scioperare è sempre stato impresa un pò difficile. Ma questa volta gli impiegati ci sono, tanti. Leggono, si aggirano un pò spaesati nei lunghi corridoi, tra gli uffici chiusi. Chiedono ai compagni del Cdf:«allora c si fa? I dirigenti li lasciamo re o no? Quanto durerà l'occupazione?» Comunque sono convinti««alla lottapartecipiamo anche noi, non c'è più nessuno ormai che si possa considerare fuori dalla mischia.»

Il prossimo appuntamento è per dopodomani, ultimo dell'anno. In viale Corsica, spettacolo con Dario Fo e Franca Rame. «E speriamo che il 1978 ci porti qualche cosa di meglio.»

L.B.

Una bambina ha bisogno di aiuto

Ilaria Salvetti ha 8 anni, fino a due ha camminato poi in seguito ad un vaccino mal fato è rimasta menomata. Ha una distonia spastica alle gambe inferiori. Dopo aver subito una operazione, essere stata in cura all'estero ed in Italia, pare che l'unica possibilità sia una operazione che sono in grado di fare solo a New York. Il costo dell'operazione è di 35 milioni più le spese che dovrà sostenere la madre per accompagnarla.

Chiunque possa invii soldi al Cc postale 63140008 - Diano Mario Croce Rossa Italiana - via L. Pierantoni 5 Roma.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Sono pronti i bollettini di Dp

Sono stati preparati e sono in corso di spedizione i numeri 2 e 3 del bollettino quindicinale del Partito «Democrazia Proletaria».

Il numero 2, oltre alla rubrica «vita di Partito», all'appello contro la ricostituzione dell'Enpi, sotto il quale i compagni devono raccogliere firme di consigli di fabbrica e di sindacalisti e a un resoconto segli incontri nazionali di Democrazia Proletaria sui problemi del pubblico impiego e dell'emarginazione, contiene un documento sulla questione cattolica, in preparazione del seminario nazionale che si svolgerà ad Arezzo il 14 e il 15 gennaio.

La parte monografica del numero 3 è dedicata alle leggi repressive e al loro esame e rappresenta dunque un importante strumento di informazione per i compagni e al tempo stesso un mezzo di propaganda e di lotta contro la repressione. Il bollettino viene inviato gratuitamente, in una sola copia, a tutte le sedi di partito. I compagni che desiderano riceverlo, possono abbonarsi (ventiquattro numeri L. 2.000 - dodici numeri L. 1.000) inviando un vaglia o il corrispettivo in francobolli alla redazione, presso la direzione di Democrazia Proletaria, Roma, via Cavour 185.

Analizzare, avanzare, additare, astenere, astenersi dal fare anche solo delle generiche proposte contro la Dc

Il Pci ha presentato sull'*Unità* del giorno 28 la sua proposta per la ristruthurazione finanziaria delle imprese. Il Pci può disporre in parlamento di qualche centinaio di deputati e senatori, disposti a farsi carico, prima di tutto, delle esigenze del «banchiere collettivo» e poi, se rimane qualcosa da spendere, di quelle delle imprese e dei padroni grandi e piccoli, bravi e sfortunati, pubblici e privati. Di altre questioni, di responsabilità, di furti, di colpe non si parla mai. E questo è una dimenticanza grave per gli eredi di Quintino Sella e della politica del pareggio del bilancio, nelle aziende e nello stato. Non può invece stupire se con assoluta coerenza nel documentodel Pci non si prendano in considerazione l'occupazione, se non per un accenno (naturalmente alla mobilità di «terzo grado», cioè quella dal lavoro al non lavoro), quanto quelle del ruolo da affidare al sindacato, ai lavoratori organizzati, nei casi di risanamento delle aziende. Ma cosa c'entrano dopo tutto? La proposta vede il Cipi, cioè il governo al centro di tutto il marchingegno e affida al parlamento il compito di votare una legge, o almeno una risoluzione, per esplicare il risanamento ai casi specifici dell'industria.

Risolta così ogni questione sociale, appare chiaro che il problema vero di affrontare, da parte del Pci, era quello di rimettere il profitto sulla proprie gambe e ridargli fiducia, mantenendo alla «Banca» (in tutte le maiuscole) il ruolo di protagonista e di programmatore generale.

Ma vediamo rapidamente il documento: il Pci distingue prima di tutto le imprese. Vi sono quelle dissestate, che hanno bisogno di riconvertirsi (mobilità, mobilità!), e quelle che sono sane ma schiacciate dai debiti; vi sono poi quelle grandi e quelle medio-piccole, che anch'esse hanno problemi, ma pochi santi in paradiso; vi sono poi quelle private e quelle pubbliche. Queste ultime hanno i fondi di dotazione, a differenza delle prime. Vi è un'ultima distinzione da fare tra il credito a

Qui il Pci mostra di essere ancora più prudente del governatore Baffi, che ha affermato che la legge bancaria del '36 ha fatto il suo tempo.

Se questo è il quadro, i rimedi sono quelli già indicati. Il rimedio universale è la programmazione dei settori. Il Cipi deve operare sulla base di piani di settore: non importa quali siano questi piani (nè a chi siano affidati), andranno sicuramente bene. Una volta si diceva: «ogni spesa deve avere in bilancio ujna copertura», e questo sembrava il non plus ultra della politica economica; oggi si dice: ogni risanamento deve essere in un quadro di politica settoriale, e tutti i problemi sono risolti.

Rimane il problema della Montedison, delle fibre, della Petrolchimica. Oggi il governo darà quattrocento miliardi per interventi del tutto al di fuori del quadro tracciato dal Pci. Che fare allora? La risposta la formisce il documento stesso: gli interventi di risanamento possono anche essere adottati «in concorso con altre misure».
Senza commenti.

Tariffe elettriche più 30 per cento

Oggi si riunisce il Cip (Comitato interministeriale prezzi) per definire le forme e le modalità dell'aumento del prezzo della pasta. La richiesta avanzata dai produttori è dovumentata da calcoli sui costi inaccettabili, in quanto non tiene conto che un aumnto generalizzato, fissando un tetto massimo del prezzo, non terrebbe conto della diversa struttura dei costi delle aziende che hanno strutture distibutive e oneri di differenti. L'ipotesi avanzata sarebbe di passare dall'attuale determinazione del prezzo amministrativo, ad un regime di «prezzi sorvegliati» che renderebbero il prezzo più flessibile e meno controllabile dal Cip. Nel quadro degli aumenti previsti per il '78, vi è quello delle tariffe elettrixhe che sarà scaglionato in due fasi, la prima prevede un aumento del 14 per cento, mentre la seconda ne prevede uno del 16%. Fra le innovazioni contemplate nel piano energetico in via di approvazione si prevede anche una diminuzione degli utenti compresi nella cosiddetta «fascia sociale» per favorire un maggior introito dell'Enel. Dal primo gennaio prossimo inoltre il gas a Genova costerà più caro, lo ha stabilito la giunta comunale che aspetta solo l'approvazione del Cip. Il nuovo prezzo sarà di 106,92 lire almetro cubo, invece delle 93,13 attuali, per quello ad uso domestico.. Quello da riscaldamento passerà da 87,75 a 97,54 lire. Sarà ritoccato anche quello ad uso industriale.

Annunci

CESENA
Presso la casa del popolo Montereale, festa di fine anno organizzata dal circolo di via Tirasegno. Sono invitati tutti a partecipare.

MILANO
Il colettivo teatrale La Comune mette a disposizione dei compagni, delle fabbriche in lotta e occupate in tutta Italia, il nuovo spettacolo «tutta casa, letto e chiesa» di Dario Fo e Franca Rame, con Franca Rame dal 10 gennaio. Per richiederlo telefonare al Collettivo La Comune al 02-5466095 oppure telegrafare a Franca Rame, casella postale 1353 Milano.

MILANO. LAVORATORI STUDENTI
Lunedì alle 19 in via Vetere 3, direttivo lavoratori studenti. Odg: valutazione dell'incontro con la federazione, proposta di attivo.

Martedì alle 19 in via Vetere, attivo cittadino lavoratori studenti. Odg: proposte politiche nelle scuole serali cittadine.

CAGLIARI
Il compagno Mario Canessa di Cagliari, ha smarrito la tessera del Pdup del 76 n.9189. Si diffida chiunque a farne uso.

SEMINARIO NAZIONALE SULLA QUESTIONE CATTOLICA
Il seminario nazionale sulla questione cattolica, avrà luogo a ad Arezzo il 14 e 15 gennaio e sarà riservato a tutti i compagni. Per prenotazioni e informazioni tel. al 0575-20230 a Roggiolani.

PUGLIA
Fino al 7 gennaio si tengono seminari su «crisi e disoccupazione giovanile, ruolo delle leghe dei disoccupati, nel sud, partito rivoluzionario nel sud, I seminari si tengono a Galatina (Lecce). Per informazioni tel. a Gigi Mangia 0836-63872.

CASTELBOLOGNESE
Fino a lunedì, sotto il municipio, mostra di Dp sul QdL e contro il governo.

MATERA
Progetto Radio, di Matera, 101, 500 MHZ, ha organizzato per il 30 e il 31 dicembre, due giorni di incontro nel rione Malve nei Sassi di Matera, per stare insieme, ecc. Tutti gli interessati possono venire.

FEDERAZIONE DI MILANO
A proposito della qualità della vita... martedì 3 gennaio dalle 10 alle 18 giornata di lavoro in via Vetere. C'è da pulire, disinfettare, verniciare, ecc. È particolarmente gradita la presenza di compagni elettricisti, idraulici, falegnami, imbianchini. Ma non solo loro: tutti quelli ai quali il lavoro manuale non fa schifo.

Nella «guerra chimica» le vittime sono i lavoratori

1977

La crisi ha colpito a fondo il settore chimico italiano. Il '77 ha mostrato a fondo come le linee guida che avevano incrinato i gruppi maggiori, Montedison, Sir, Anic, Liquichimica, nel corso degli anni: inutile raddoppio di impianti esistenti (trascurando la ricerca di nuovi prodotti e nuovi mercati), acquisto di giornali, correnti e partiti per ottenere finanziamenti pubblici, non sono adatte a tempi di crisi. O questa strategia, infatti, è buona per i periodi di espansione. Mentre la concorrenza internazionale si dà da fare per nuovi prodotti, che Cefis acquisti pure tutti i giornali italiani: usano soldi che non sono mica loro, dopo tutto. Se la chimica tira, nessuno dirà niente. Nel '77 si va alla stretta. Il sistema bancario, soprattutto gli istituti di credito speciale, Imi, Mediobanca, Icpo, ma non solo essi, anche le banche di credito ordinario, si trovano esposte per centinaia di miliardi, con la sicurezza di non aver niente indietro.

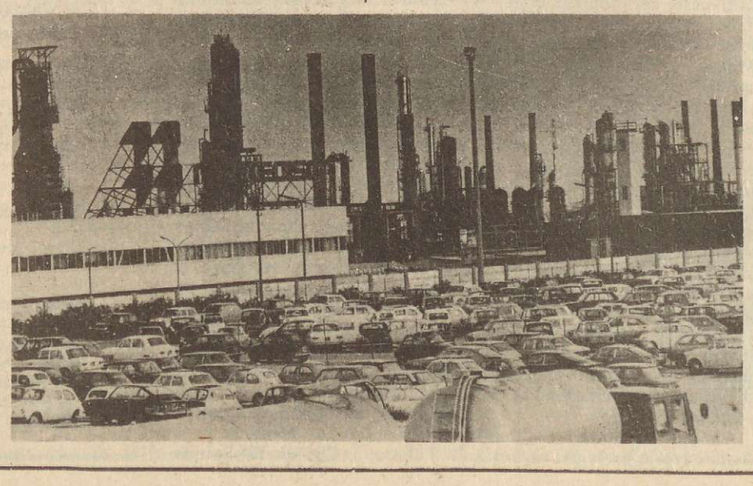
A metà anno c'è un caso di vergogna nazionale. Tutta l'Italia ufficiale si inchina a Cefis, scongiurandolo di rimanere alla testa della Montedson: l'Italia si sente davvero abbandonata, non sa come tirare avanti. Per fortuna Cefis è irremovibile e va in esilio, come Coriolano. Qualche società del gruppo, qualche fondo bancario del gruppo gli rimane però attaccato (si sa che tra tutte le sostanze e la moneta quella più appiccicaticcia).

È di quei giorni l'iniziativa della Banca d'Italia che spartisce tra i grandi gruppi e tra le banche che li sostengono il potere chimico. Ma quale potere? È pitu che altro un panorama di debiti, di investimenti sbagliati, di impianti arrugginiti, di giornali asserviti. Il problema dei banchieri non è però quello di salvare posti di lavoro e rilanciare investimenti, ma quello, esattamente contrario, di salvare, per quanto è possibile, i crediti incautamente concessi che sono stati utilizzati per molte risorse, perfino per costruire impianti chimici. Quello dell'uso «complessivo» dei finanziamenti a fondo perduto e a tasso agevolato nella chimica è il segreto di Pulcinella, uno dei segreti peggio custoditi d'Italia.

A questo punto la farsa finale.
Rovelli ha ottenuto il permesso di entrare nel sindacato di controllo della Montedison, apportandovi un pacco di azioni che sono di proprietà dell'Emi, come fossero proprie. Medici, il burattino che la Democrazia Cristiana ha messo a dirigere la Montedison, fa si con la testa, dopo aver fatto segno di no all'ultimo dei seguaci di Cefis, Grandi. Rovelli può salare. Per Rovelli e per i suoi amici questo significa la fine di molte traversie. Essi hanno fatto molte operazioni scorrette, sempre per via della crisi, che mette in risalto con crudeltà errori industriali e utilizzazioni di capitali pubblici diversi da quelli previsti. Conquistare la MOntedison vuol dire confondere i propri errori con errori più grandi, Rovelli ha finora applicato con varianti la lezione di Cefis, e lo stesso ha fatto Ursini della Liquichimica. La Chimica è un affare da finanzieri. I quattrini devono essere fatti circolare, solo così si guadagna, non con l'Etilene. La specilaizzazione diventa allora il mercato dell'usato, delle impresè decotte e spogliate che diventano per un altro l'occasione di avere nuovi finanziamenti da un gruppo bancario diverso da un'altra corrente di partito, che deve proteggere il suo industriale se vuole a sua volta ricevere quattrini. Comperare e vendere aziende e pacchetti di controllo è certo più facile che vendere prodotti chimici.

La fine della storia è degli ultimi giorni. Una coalizione di cefisiani è riuscita a rallentare la scalata di Rovelli. Le carte segrete sono così tante che per farle sparire non sono bastati un camion con rimorchio. Qualche carta è arrivata al magistrato che si è dato da fare. Il magistrato si è però avventurato in un terreno esterno alla sua giurisdizione. È entrato nel terreno della Banca. E non era la prima volta, dopo la carcerazione del banchiere del Banco di Roma e quella dei banchieri della Banca Commerciale, quanto a dire la nobiltà della Banca italiana. Come si ricorderà, si è allora messo in moto il potere bancario stesso, nella fattispecie il vice direttore generale della Banca d'Italia che ha rimesso tutto a posto. Come dice il film tutto a posto e neinte in ordine.

G. R.



Dopo le prime denunce all'Acna, diventa urgente estendere la controinformazione

Dopo sei mesi di denuncia da parte del *QdL*, del *Lavoro di Genova* e delle componenti sindacali di fabbrica, il problema dell'Acna di Cengio è diventato un fatto nazionale in seguito alla pubblicazione (per assurdo) in prima pagina della notizia delle comunicazioni giudiziarie che risaliva al settembre scorso, da parte del conservatore e scandalistico «*Secolo XIX*°», che non ha perso comunque l'occasione per sollevare una critica strumentale favorevole ai padroni della Montedison, sulla situazione nella fabbrica della morte. Ieri mattina infatti, i sindacalisti savonesi si sono incontrati con tre legali per stringere i tempi sulla costituzione in parte civile contro l'azienda. La popolazione inizia ad non avere più paura e anche in fabbrica si comincia a costruire qualcosa di diverso sulla sensibilizzazione degli operai.

Le otto comunicazioni giudiziarie inviate dal giudice Starace, dopo la fase istruttoria del magistrato Petrelli, sono il sintomo che la controinformazione e il lavoro sindacale più avanzato hanno colto nel segno giusto. Stonano per altro le affermazioni di alcuni sindacalisti della Cisl, rilasciate come sempre al *Secolo XIX*°, nelle quali Angelo Billia (noto prete operaio) viene citato come un terrorista e come un provocatore con affermazioni come «*il sindacato non si batte su cose poi smentite dai fatti*». Infatti fino ad ora sono stati 25 i morti accertati dall'Inca-Cgil e oltre 70 i casi di altre affezioni al corpo umano subite dagli operai dell'Acna. I depuratori che Bracco, del Cdf, afferma che erano stati costruiti sotto la spinta del Cdf, è il minimo che la Montedison poteva fare proprio per garantirsi la salute dei suoi dirigenti. Ma il sindacalista Bracco bisognerebbe domandare quale era la posizione del suo sindacato nel 1960 quando contadini e operai si scontrarono strumentalizzati da interessi clientelari e di parte, non disgiunti dalla mafia delle assunzioni. Per ora ci sono gli otto nomi degli incriminati per omicidio colposo e lesioni colpose all'Anca di Cengio: gli ex direttori Mariano Ortolani, Franco Menozzi, Franco Vignati e Raffaele Puccioni, il medico dottor Zini e i responsabili del consiglio di amministrazione Aldo Braschi, Bertini e Vincenzo Simoncelli.

L'Omsa non assume i 250 licenziati

La segreteria regionale del gruppo consigliare regionale Ao-Pdup, in riferimento al recente accordo raggiunto all'Omsa di Faenza, con il passaggio di questa alla Golden Lady, ritiene necessaria un'ampia discussione fra le forze politiche per chiarire in maniera esauriente le trattative che hanno condotto all'attuale situazione.

A questo proposito si rileva come permangono molte incertezze nelle linee generali sulle quali l'azienda intende muoversi.

In particolare, non sembrano credibili le intenzioni espresse a parole dall'azienda di assumere i 250 mila giovani iscritti nelle liste di collocamento.

La soluzione giusta, sulla quale si era costruito un largo fronte di forze, era quello dell'intervento dello Stato con aziende pubbliche, collocando prioritariamente come zone depresse, Forlì con Ottana, in un piano chimico nazionle.

A questa soluzione era strettamente collegata sia in termini di occupazione, che di sviluppo produttivo anche la stessa realtà dell'Omsa di Faenza, non permettendo operazioni speculative.

Mentre quindi ribadiamo la necessità di un dibattito regionale che faccia chiarezza, impegnamo le nostre forze ed i nostri militanti in una battaglia politica tesa a sconfiggere la tesi di quanti cercano di favorire la ristrutturazione selvaggia dell'azienda e di sconfiggere il movimento operaio e di renderlo subalterno agli interessi monopolistici.

Blocco a Vicenza, sciopero a Gela

Oltre mille dipendenti del«Cotorossi» di Vicenza hanno bloccato prima delle 12 linee ferroviaria di Milano-Venezia occupado i binari della stazione.

La manifestazione si inserisce nel quadro della vertenza che vede i lavoratori impegnati nell'ottenere dal governo i fondi necessari per riprendere a pieno ritmo l'attività produttiva.

Ieri le organizzazioni sindacali e il sindaco di Vicenza, Giovanni Chiesa, avevano inviato al governo un telegramma in cui si sottolineava la necessità di un provvedimento ponte del governo per mettere alCotonificio Rossi di arrivare all'appuntamento con dei piani di settore stabiliti secondo gli accordi col governo, con gli impianti di condizioni di funzionare.

Il blocco è durato circa un'ora, mentre nel pomeriggio è previsto unincontro in Prefettura per esaminare la situazione del «Cotorossi» che occupa complessivamente tremila lavoratori, di cui 12000 negli stabilimenti di Verona e Vicenza, gli altri in quello di Pordenone e Latina.

All'Anic di Gela i 130 dipendenti dell'impresaappaltatrice «Mari» si sono riuniti in assemblea per contestare la trattenuta sulla tredicesima che il padrone ha motivato come risarcimento delle ore di sciopero.

I lavoratori hanno intanto proclamato uno sciopero oltranza fino a quando la ditta non pagherà.

L'amministratore delegato ha comunque fissato per dopo le festività un incrontro per discutere della questione.

È uscito il n° 22 di
PRAXIS

L. Zani - *La svolta tattica del Pci*
M. Mineo - *I giovani leninisti dell'autonomia*
M. Florio - *L'estremismo disarmato del momento operaio*

OPPOSIZIONE OPERAIA
Emiliani *Lo sfascio delle fibre chimiche*
C. M. - *Cronache torinesi dell'autunno operaio*
Pedrini - *La riforma del salario*

INCHIESTA:
Ristrutturazione industriale e organizzazione del lavoro

PRAXIS è in vendita nelle principali edicole e librerie
Tutti i numeri arretrati si possono trovare al circolo La Comune di Milano

La bandierina della pace sulla polveriera del Medio Oriente

1977

A Ismailia Gesù Bambino non è arrivato. Il colloquio tra Sadat e Begin, oltre ad essere stato franco e cordiale, ha rivelato che tra i due le posizioni sono inconciliabili per il raggiungimento di una pace globale. Dopo il famoso e storico viaggio del «rais» a Gerusalemme, l'entusiasmo e le speranze della stampa borghese hanno subito un duro contraccolpo dalle notizie che giungevano da Ismailia. Su nessuno dei nodi fondamentali del conflitto medio-orientale si è raggiunta una linea di intesa. Il problema palestinese era e rimane la questione principale della matassa medio-orientale. Ebbene, Begin si è limitato a promettere una forma di autogoverno non ben definita per gli abitanti palestinesi della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Ha precisato che in queste zone rimarranno i presidi militari israeliani con il preciso scopo di garantire la sicurezza e la permanenza degli insediamenti coloniali sionisti.

Degli oltre due milioni di palestinesi che vivono nei campi profughi sparsi nei vari paesi arabi non ha fatto menzione. Il bilancio dell'anno che finisce non può quindi definirsi positivo, nè per i fautori della pace a tutti i costi e neanche per la resistenza palestinese. Il 1976 era stato l'anno della guerra civile libanese e del tradimento siriano. Arafat, nel suo messaggio di fine d'anno al popolo palestinese, l'aveva definito l'anno del dolore, della tristezza e del martirio e aveva indicato nel '77 un anno molto importante per la pace, la sorte e l'acquisizione dei diritti del popolo palestinese.

Dopo la sconfitta militare delle forze progressiste libanesi e della resistenza palestinese, il fronte dei regimi arabi, dall'Arabia Saudita fino ai paesi del «campo di battaglia», aveva tutta la convenienza nel ricercare la normalizzazione nella regione, subordinando la resistenza palestinese ai suoi fini. Questi paesi, essendo sempre più legati e vicini per interessi economici e politici agli Stati Uniti, pensavano che una soluzione americana potesse essere prossima. Da qui nascevano la volontà e gli sforzi per giungere alla riconvocazione della conferenza di Ginevra per una soluzione globale del conflitto in Medio Oriente. I regimi arabi moderati intravvedevano, attraverso l'impegno americano, la possibilità di convocare la conferenza di Ginevra entro il mese di marzo. Il '77 veniva considerato come l'anno risolutivo per la pace: doveva essere l'anno della conferenza di Ginevra. Joumblatt, leader delle sinistre libanesi, in una intervista concessa al nostro giornale prima di essere assassinato, precisava che stava emergendo un piano di assetto moderato dell'area medio-orientale che aveva nell'Egitto e nell'Arabia Saudita i paesi arabi determinanti.

Una serie di elementi nuovi come la crescente crisi economica e le rivolte popolari di gennaio in Egitto, dimostravano che Sadat aveva pochi margini di manovra e che doveva appoggiarsi agli americani per riuscire a conseguire risultati positivi sia sul piano interno (l'apertura ai capitali stranieri) sia nel mettere fine allo stato di nè pace nè guerra con lo Stato di Israele.

Contemporaneamente alle violente rivolte delle masse giziane contro la politica economica di Sadat, il presidente americano Carter riuniva il suo stato maggiore per esaminare la situazione in Medio Oriente. Un gruppo di esperti del dipartimento di stato aveva preparato per l'occasione un «rapporto di transizione».

In questo rapporto si ponevano due questioni: occorreva un'azione decisa per arrivare ad una soluzione globale del conflitto oppure rimanere passivi e stare a guardare le mosse degli altri. Il consigliere di Carter per le questioni internazionali e uno dei firmatari del «rapporto Brookings», Brzezinski, sosteneva che una impasse prolungata avrebbe portato ad una nuova guerra con il rischio di un coinvolgimento diretto delle due super-potenze. Per questo motivo e per salvaguardare gli interessi americani in Medio Oriente (negli ultimi tre anni le esportazioni verso i paesi arabi, senza contare gli armamenti, erano aumentate e inoltre gli Usa avevano una crescente dipendenza verso i paesi arabi in fatto di approvvigionamento di idrocarburi) Carter decise di passare da una azione di mediazione ad un ruolo più attivo e determinante. Il segretario di Stato Vance veniva mandato per ben tre volte in missione in Medio Oriente durante il corso dell'anno. Carter parlava di «homeland» per i palestinesi. Ufficialmente annunciava di considerare necessaria la partecipazione di «rappresentanti palestinesi» alla conferenza di Ginevra. Si insisteva affinchè l'Olp riconoscesse e accettasse le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu e; si sviluppavano pressioni politiche e diplomatiche sull'Olp affinchè rivedesse il proprio programma; si cercava di mettere in discussione l'autonomia politica della resistenza per sottometterla alla tutela dei paesi arabi moderati. La linea della resistenza rimaneva ferma, e decisa. Il consiglio centrale palestinese riaffermava il programma emerso a marzo dal Consiglio Nazionale.

La dichiarazione congiunta russo-americana del 1° ottobre che parlaa per la prima volta dei «diritti legittimi dei palestinesi» scatenava una dura reazione sia in Israele che tra le comunità ebraiche degli Stati Uniti. Congiuntamente alla destra del partito democratico la potente lobby ebraica americana si era mossa affinchè venissero salvaguardati gli interessi e l'integrità dello stato sionista d'Israele. Si arrivava così al documento comune israelo-statunitense che ribaltava completamente il contenuto e gli orientamenti emersi dall'incontro tra Vance e Gromiko.

Cedendo alle pressioni, Carter era costretto a fare marcia indietro sulla questione medio-orientale. Le divergenze fondamentali che avevano opposto il presidente Carter a Begin, il vincitore delle elezioni israeliane di maggio, durante il viaggio di luglio del leader sionista in America, avevano determinato l'opposizione delle influenti comunità ebraiche americane al piano del presidente Carter per il Medio Oriente. Per non compromettere la situazione interna americana si assisteva da allora ad un «assenteismo» americano nelle vicende diplomatiche degli ultimi mesi dell'anno. L'iniziativa di Sadat, oltre a smuovere le acque stagnanti della diplomazia, ha rimesso in carreggiata la diplomazia americana.

Il presidente Carter in questo fine d'anno farà un giro internazionale e toccherà le principali capitali moderate mediorientali.

L'Unione Sovietica si era trovata completamente emarginata e in difficoltà di rapporti con i paesi arabi direttamente interessati alla soluzione della crisi del vicino oriente. Mosca si era rivelata incerta sulla posizione da tenere, tranne che nel sostegno alla resistenza palestinese e nell'appoggiare il vertice di Tripoli, convocato come risposta al «tradimento» di Sadat.

Tra le due super-potenze indubbiamente l'Unione Sovietica ha pochi margini di manovra per inserirsi in modo determinante nella regione se non il puntare sulla riconvocazione della conferenza di Ginevra, della quale è co-presidente insieme agli Usa.

Il vertice di Tripoli dei paesi contrari al viaggio di Sadat è stato un fatto importante ma al tempo stesso ha dimostrato l'assenza di una linea unitaria ed omogenea dei paesi arabi «progressisti». I contrasti tra la Siria e l'Iraq ne sono stati una conferma. L'unità raggiunta a Tripoli dalle diverse organizzazioni della resistenza è un elemento importante, ma per non rimanere un aspetto puramente difensivo, deve tradursi in obiettivi concreti che possano permettere all'Olp di contrastare con successo qualsiasi piano di pace che non tenga conto dei legittimi diritti dei palestinesi ad essere nazione, ad avere una terra e su questa edificare il loro stato.

Carlo Pagani

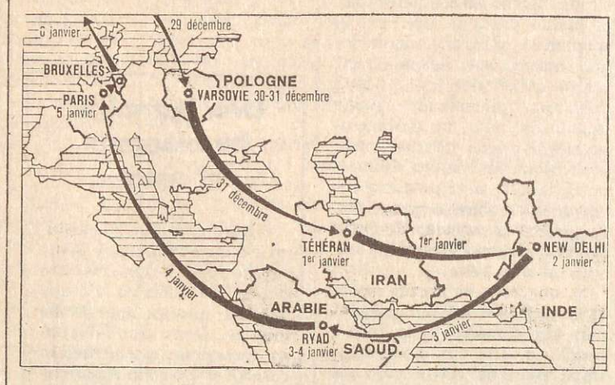
Carter in viaggio attraversa l'impero

È iniziato oggi il viaggio che il presidente americano effettuerà attraverso sei capitali asiatiche ed europee. Stamattina Carter è arrivato a Varsavia, accolto dalle più alte autorità dello stato polacco. Seconda tappa del viaggio sarà Teheran dove il «difensore dei diritti dell'uomo» passerà il capodanno con Reza Pahlavi, noto democratico e amico degli oppressi. La visita allo scià sembra siglare definitivamente l'abbandono da parte degli americani di ogni appoggio ai settori borghesi dell'opposizione socialdemocratica. Evidentemente lo «scià degli scià» continua ad essere considerato da Carter il più sicuro difensore degli interessi dell'imperialismo nell'area.

In seguito Carter si recherà in Nuova Delhi, l'uno e il due gennaio probabilmente per sondare il grado di disponibilità del nuovo regime indiano a rivedersi la sua collocazione internazionale, dopo il suo relativo allontanamento dell'Unione Sovietica.

Di ritorno Carter farà una sosta a Riad, capitale dell'Arabia Saudita il tre gennaio. La visita a Riad, insieme con l'incontro che il presidente americano avrà a Teheran con re Hussein di Giordania, rientra nei continui sforzi che sta effettuando la diplomazia americana per trovare una soluzione-capestro al problema mediorientale. E questa è l'ultima capitale asiatica che visiterà il presidente americano.

In Europa Carter si fermerà due giorni a Parigi, il 4 e il 5 gennaio. La Francia naturalmente presenta un grande interesse per la politica estera Usa a causa delle elezioni politiche di marzo prossimo: malgrado il fatto che la sinistra si presenterà divisa a questa scadenza le preoccupazioni dell'imperialismo per una sua vittoria permangono. In seguito Carter si recherà a Bruxelles il sei gennaio come ultima visita di questo suo tour.



Candido-Candide: Parigi in Sicilia

Giusto per la fine dell'anno Leonardo Sciascia ci ha fatto il suo regalo: «Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia» ([*Einaudi, L. 2.800*] Lorenzo Mondo sulla *Stampa* ed Enzo Siciliano sull'*autorevole Corriere* fanno diversi nomi degli antenati di questo Candido: i due che più spesso ricorrono sono Blaise Pascal e Francois-Marie Arouet de Voltaire. Perchè? Sciascia contorcerebbe i suoi pensieri filosofici tra predistinazione e libro arbitrario, religiosità (seppure datata) e libertinismo. Le pezze d'appoggio le trovano in alcune frasi, in certe situazioni. Candido (o Candiduzzo) vive (vivrebbe) drammaticamente il consueto problema morale: una società vischiosa inghiotte l'anima bella. Il libro si presta ad un'altra lettura. Sciascia è uno scrittore «civile»; i suoi libri (non solo quelli d'inchiesta come «La scomparsa di Mayorana» o «I pugnalatori») tradiscono la vena profonda che fa zampillare letteratura e politica.

Scrive Sciascia: «Dice Montesqieu che un'opera originale (si riferisce al *Candide* volteriano) ne fa nascere cinque o seicento altre, queste servendosi della prima all'incirca come i geometri si servono delle loro formule. Non so se il Candide sia servito da formula a cinque-seicento libri. Comunque, che questo mio racconto sia il primo o il seicentesimo, di quella formula ho tentato di servirmi». «Candido Munafò nacque in una grotta, che si apriva vasta e profonda al piede di una collina di ulivi, nella notte dal 9 al 10 luglio del 1943: nella Sicilia guerreggiata dalla settima armata americana del generale Patton, dall'ottava britannica di Montgomery, dalla divisione Herman Goering. Nessun segno premonitore e soprannaturale, dunque, nella nascita di Candido Munafò». Avrebbe potuto essere uno sciuscià, invece, fu baciato dalla fortuna: ricco, orfano, con un precettore aricprete (prima degradato a prete e poi spretatosi), vien educato all'ateismo spontaneo, alla *semplicità*. «Semplice» per Candido è un modo di essere della vita e delle cose, dei propri interessi e della scelta di vita. Se il clima fosse quello che ricreano per lui Mondo e Sicialiano, il prete spretato, precettore di Candido, si contorcerebbe nel lenzuolo del Soreldi Stendhal; invece, il dramma morale di don Antonio e tutto oolitico: ha abbandonato la chiesa, sospinto da una decisione della gerarchia, e sceglie la militanza politica, credendo di trovare in essa e nel prtito scelto, il Pci, l'ambito «naturale di un *collettivo* che si crea giorno per giorno: ma sia per le sue tare d'origine (culturale e clericale) sia per la «realtà» del partito, don Antonio vive una situazione di separatezza «chiesastica» tra *pubblico e privato*.

Candido è costretto ad abbandonare casa e paese per ritrovare nella Parigi del maggio e nella cugina Francesca (scappata anche lei) il terreno di cultura di un bisogno irrefrenabile di affermazione. Così, si intesse la corrispondenza tra *Parigi e La Sicialia*, tra don Antonio e Candi:

Mi sento sempre più prete, e in ciò mi aiuta, aiuto di cui avrei voluto fare a meno, l'evoluzione del partito... Forse mi sposerò, forse tornerò a fare il prete», scrive Antonio. Le cosa sono semplici; ci sono tante verità in un uomo, scrive Candido a Antonio, che non può contenerle tutte un partito. *«Un partito, invece,* ribatte Antonio, *deve contenerle tutte.* Si ostina Antonio: *«Difatti il partito comunista va trascegliendo le peggiori. Queste verità devono stare assieme necessariamente, costituiscono il dramma dell'uomo di sinistra e della sinistra e il Pci deve tornare a viverle tutte, se non vuole uscire dalla sinistra».*

«La verità semplice, sempre», si palesa, ora, ben più complessa. Ma negli spostamenti, nei significati stratificati, non nel punto di partenza, nel modo di affrontarla: semplicemente quale essa è. Limpida dev'essere anche la scelta politica e la sua motivazione.

Assorbito dai suoi ricordi, da un sogno della Sicilia fatto a Parigi o da un sogno parigino fatto in Sicilia si accorge d'un tratto d'aver sfiorato la statua di Francois Marie Arouet de Voltaire: si butta in ginocchio: *«Ecco nostro padre»*, grida felice come un figlio bastardo in una commedia dell'arte. *«Basta con i padri»* tira dritto Candido. Il sogno è finito: Parigi è qui, dopo il maggio, guardiamo la realtà per quel che essa è; comprendere ciò che ci arricchisce, don Antonio. È così.

È questa la tolleranza: comprendere il districarsi delle contraddizioni e saperle vivere dentro di sè e nel partito. Non capendo ciò si creano situazioni paradossali, degne delle «Altezze abissali» di Zinoviev. Ed è proprio da quest'altezza dell'autonomia della politica che separa le contraddizioni del «personale»-politico dalla strategia politica cui si adegua l'organizzazione (anche nel dibattito della sezione di Candido) che Candido si butta a capofitto nella politica «rovesciata», scoprendone il gusto.

Il libretto di Sciascia, perciò, è un racconto filosofico con una morale finale, una «visione» disincantata della politica che è la risposta disarmante della «semplicità» «Hai ragione, ma devi considerare che il problema è più complesso» del segretario di sezione. Ridurre, insomma, le cose all'essenziale; quindi ad un rapporto chiaro tra politica e società, individuo-organizzazione, coraggio e viltà; quest'ultima è propria di chi non vuol vedere che le cose (le contraddizioni) «sono sempre semplici» come il motto di Candido-Candide.

Corrado Bevilacqua

Tensione Vietnam-Cambogia

Pechino

Il «Quotidiano del popolo» pubblica il testo di una trasmissione della radio cambogiana che, il 25 dicembre, confermava indirettamente le informazioni di scontri di frontiera col Vietnam, nella rgione di Neak Luong. Senza nominare specificamente il Vietnam, la radio cambogiana elogiava i combattenti stazionati in quella rgione, i quali, «con grande senso di sacrificio ed eroismo rivoluzionario», «difendono la frontiera e le acque territoriali». Negli scontri, secondo fonti occidentali, sarebbero stati usati aerei, carri armati e l'artiglieria.

Scomparso oppositore iraniano

Mentre l'intervista persiana di Moravia cerca di giustificare il regime dello Scià, a Teheran scompare uno dei più noti dirigenti del movimento studentesco iraniano. Hamedi, rientrò clandestinamente in Iran nel 1974 per continuare la lotta che portava avanti fin dal periodo del governo popolare di Dott. Mossadegh. Nel '59 si trasferì in Germania dove insieme ad altri compagni organizzò l'opposizione studentesca all'estero nelle file della Cisnu, di cui per anni fu segretario.

Da lacuni giorni non si hanno più alcuna notizia sulla sua sorte, molto probabilmente la sua scomparsa potrebbe significare la morte in seguito alla tortura.

Attentati contro Israele

Tel Aviv

Il parlamento israeliano ha approvato a larga maggioranza, sia pure dopo un lungo dibattito, il piano di Begin, che sarà al centro delle discussioni delle commissioni miste, politica e militare, a partire da metà gennaio. Nel frattempo la Resistenza palestinese è tornata a farsi viva sul piano militare; una bomba a orologeria di grande potenza è esplosa a Natanya, cittadina a 30 km. da Tel Aviv, uccidendo o ferendo 7 persone. L'attentato, rivendicato dal Fdlp, è una risposta al progetto di pace israeliano «che consacra l'occupazione e l'annessione di territori arabi».

Tariffe:

Abbonamento annuale	**L. 30.000** ☐
Abbonamento semestrale	**L. 15.000** ☐
Abbonamento trimestrale	**L. 7.500** ☐
Abbonamento bimestrale	**L. 5.000** ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosemberg.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc;** Montforte: **Spagna: la radici del futuro;** AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini;** Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Lanza Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza **(nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).**

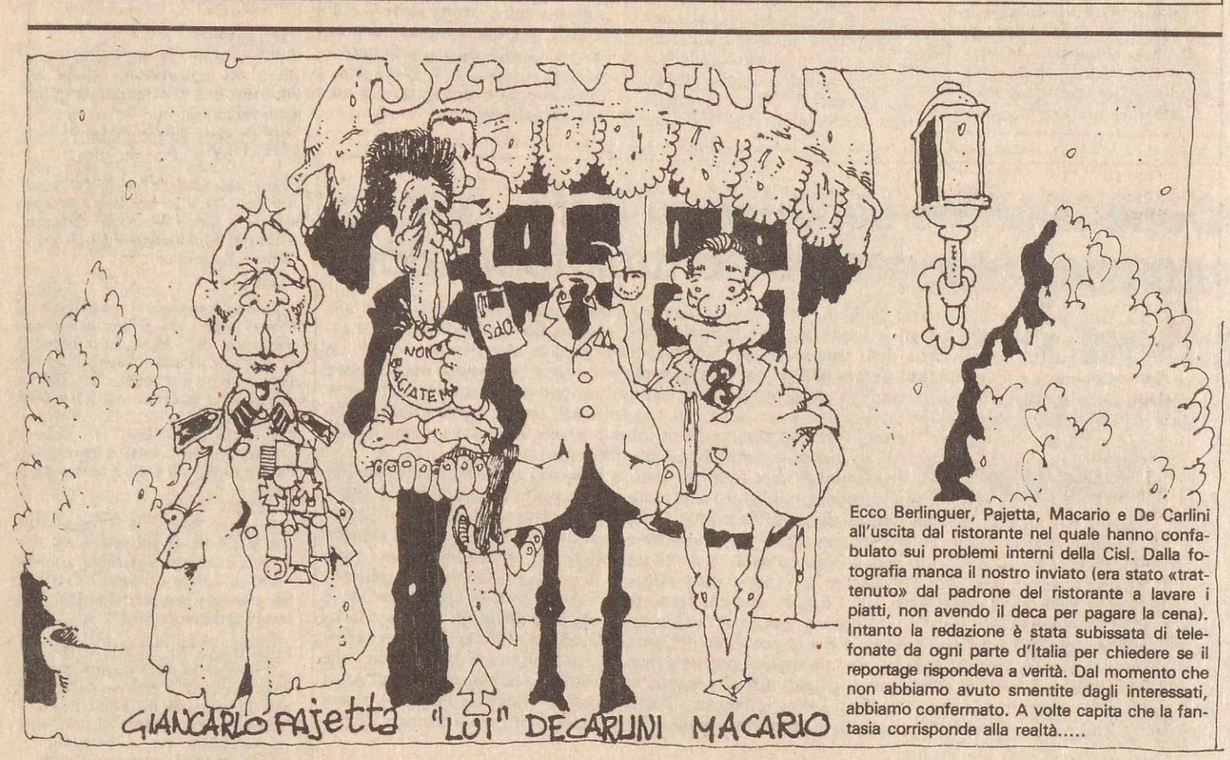
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale entro il 2 gennaio 1978 ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.



Ecco Berlinguer, Pajetta, Macario e De Carlini all'uscita dal ristorante nel quale hanno confabulato sui problemi interni della Cisl. Dalla fotografia manca il nostro inviato (era stato «trattenuto» dal padrone del ristorante a lavare i piatti, non avendo il deca per pagare la cena). Intanto la redazione è stata subissata di telefonate da ogni parte d'Italia per chiedere se il reportage rispondeva a verità. Dal momento che non abbiamo avuto smentite dagli interessati, abbiamo confermato. A volte capita che la fantasia corrisponde alla realtà.....

Il «sinistrese»: sbeffeggiato e fustigato da due ex sinistri

Se non fosse per l'introduzione di Giorgio Bocca, si potrebbe essere tentati di prendere questo pamplhet (1) per un *divertissement* di due ex-estremisti, insomma per una strenna natalizia spiritosa e arricchita dalle gustosissime vignette di Altan. Invece Bocca, interpretando forse correttamente le vere intenzioni di Mughini e di Flores D'Arcais (Paolo, non Marcello) vuole introdurre a tutti i costi un discorso serio. A suo modo, naturalmente, cioè moralistico.

E, innamorato di se stesso e della sua filosofia sociale com'è, spiega il sinistrese (*«un'invenzione linguistica, collettiva e spontanea, di rapida e facile comunicazione, intesa a coprire la mancanza di idee generali e di prospettive per il futuro»*) in termini da complotto: i compiti reali del sinistrese sono *«assicurare alla gioventù borghese uno strumento di egemonia culturale se non sulla nazione almeno sulla generazione»*. Ma l'introduzione di Bocca può essere tranquillamente saltata, senza con questo perdere nulla del libretto. Che ha una sua freschezza e vivacità, affidata soprattutto all'ironia caustica e impietosa di Mughini più che al sarcasmo un po' scolastico di Flores D'Arcais. C'è comunque, al di là delle differenze di stile, un tratto comune ai due compagni: la chiarezza del nemico da fustigare, irridere, mettere alla berlina senza alcuna riverenza. Come è giusto che sia d'altronde. Senonchè traspare assai di frequente un'ira mal repressa nei confronti della sinistra post-'68, un'acredine tipica dell'ex che non riesce a trovare, nella sua nuova collocazione ideologica e politica, quella serenità pur tanto necessaria per esercitare una critica, anche se corrosiva, politica e di costume. Il materiale sul quale riversare tonnellate di satira - anche la più sferzante - non manca, quando ci si riferisce alla nuova sinistra, e per questo ben vega anche il libretto di Mughini e Flores, a confronto della greve, triste e volgare incapacità d'autocritica propria di certi settori del cosiddetto movimento del '77, e mi riferisco soprattutto alla «autonomia organizzata». Di fronte alla freschezza del *pamphlet* (che si legge d'un fiato, se si ha il buon gusto di non irritarsi troppo di fronte a certe battute gratuite, o financo grossolane) si possono perdonare certe venature irrimediabilmente anticomuniste, tipiche di una formazione socialista (come quella di Mughini) o comunque eterogenea (come quella dell'altro autore). Non è causale infatti che l'ironia, il sarcasmo, la punzecchiatura vengono sempre rivolti verso il Pci o verso la nuova sinistra, mentre l'area Psi viene sistematicamente risparmiata (tranne in una occasione, a proposito - guarda un po'! - dell'anticomunismo di Craxi). Eppure il materiale non manca... In effetti mi ha stupito questa carenza, soprattutto conoscendo la reale autonomia di pensiero e di penna di un compagno come Giampiero.

Ma l'autoironia, si sa, è un dono del cielo, e se uno non ce l'ha non se la può dare. Come, per esempio, si capisce leggendo le ripetute difese d'ufficio che Flores fa di Lucio Colletti (il tipico caso del rapporto di transfert tra allievo e maestro?), difese che corrono sul consunto *leit-motiv* della spartizione del mondo in due: i buoni (gli intelligenti, i liberi pensatori, ecc.) tutti di qua e i cattivi (i settari, gli ultramilitanti, i dogmatici, i violenti, ecc. ecc.) tutti di là. Ma nonostante tali carenze, ripeto, vale la pena di leggere questo libretto. Mi ha fatto sorridere, divertito, più d'una volta. Basta non prenderlo sul serio.

Daniele Protti

(1)
Il piccolo sinistrese illustrato
di P. Flores D'Arcais - Giampiero Mughini Edizioni Bompiani - Lire 2.500